

NOTA INFORMATIVA  
SULLA PROPOSTA DI LEGGE REGIONALE DEL LAZIO  
N.21 DEL 26-5-2010  
“RIFORMA E RIQUALIFICAZIONE DEI CONSULTORI FAMILIARI”  
DI INIZIATIVA DEL CONSIGLIERE OLIMPIA TARZIA

L'aborto: un dramma sociale

- La vigente legge regionale sui consultori risale al 1976: è oltremodo evidente che in questi 34 anni ci sono stati notevoli cambiamenti a livello sociale, sanitario e culturale che vanno compresi ed affrontati e che impongono una revisione e una riqualificazione di tali strutture. La sanitarizzazione dei consultori è divenuta nel tempo una prassi consolidata e l'unica via per uscirne è proprio una riforma che restituisca a queste strutture il primario ruolo sociale di servizio alla famiglia e alla maternità e paternità responsabili e le faccia rientrare nei livelli essenziali dell'assistenza sociale oltre che di quella sanitaria. Ciò è previsto nella nostra proposta di riforma che, in sintesi, attribuisce ai consultori proprio quella specificità, indicata dalla legge istitutiva nazionale 405/75.
- Per realizzare un'incisiva politica a favore della famiglia e della maternità e paternità responsabili, occorre garantire il ruolo partecipativo delle famiglie e delle associazioni familiari e di volontariato per l'espletamento delle attività consultoriali in favore delle persone. Poiché la maternità rappresenta un valore sociale che le Istituzioni sono chiamate a tutelare, in ogni consultorio dovranno essere garantite le informazioni sui servizi, sugli strumenti di sostegno pubblici e privati e sui luoghi di accoglienza destinate alle gestanti e alle ragazze madri in difficoltà, perché è necessario accogliere e sostenere le donne lasciate sole di fronte ad una maternità inattesa per operare insieme con loro e con tutte le realtà, pubbliche e private, una reale tutela che garantisca loro la libertà di non abortire.

- Nella pdl si intende favorire una piena collaborazione dei consultori familiari con le strutture pubbliche, sul presupposto, chiaramente affermato, che le attività consultoriali, ove coerenti con le finalità perseguite dalla legge quadro, sono sempre consentite. Tali attività trovano la loro origine e la loro legittimazione nelle capacità di autodeterminazione dei soggetti che operano nella società civile. Va quindi riconosciuto il ruolo attivo e propositivo delle associazioni familiari intese come ambito in cui i diritti inalienabili della persona umana e i bisogni individuali, in primis della donna e del figlio concepito, vengono opportunamente interpretati e garantiti nella valorizzazione delle dinamiche relazionali primarie, proprie della famiglia e di quelle proprie della più ampia rete sociale a cui la persona appartiene. E' indispensabile garantire un potenziamento delle forme interdisciplinari e pluridisciplinari dell'intervento, attraverso una formazione adeguata degli operatori e l'introduzione di figure professionali quali, ad esempio, consulenti e mediatori familiare, esperti della fertilità per una procreazione libera e responsabile.
- Vorrei davvero che su questi temi, si uscisse da uno schematismo ideologico, che non giova a nessuno, tanto meno ai soggetti interessati dalla legge, in particolare alle donne. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (dati del 1997) ogni anno si praticano 53 milioni di aborti, ovvero abbiamo annualmente un numero di vittime innocenti pari a quelle provocate dall'intera Seconda guerra mondiale (1939- 1945) che è considerata "l'evento più distruttivo della storia umana". Da quando è stata approvata la legge 194/78 in Italia sono stati eseguiti 5 milioni di aborti: un numero pari all'attuale popolazione residente nel Lazio. Nella nostra Regione si effettuano 16.000 aborti l'anno, di cui 15.000 a Roma.  
Se, come mi auguro, anche i nostri oppositori sono convinti che l'aborto è sempre un dramma, questi dati non possono non interrogare l'istituzione regionale e le nostre coscienze.
- Il nostro obiettivo non è certamente quello di colpevolizzare la donna, che, anzi, dinanzi ad una maternità difficile, è spesso lasciata sola, senza nessun tipo di aiuto, ma di consentirle di essere libera di accogliere la vita. Mi piace ricordare le parole di Santa Teresa di Calcutta: "Promettiamoci che nella nostra città nessuna donna debba dire di essere stata costretta ad abortire".

Ecco, sarebbe bello che facessimo nostre le sue parole, riferendole alla nostra Regione.

### Gli aspetti socio-demografici

- L'Europa vive il suo inverno demografico, l'Italia è il Paese con la più bassa natalità del mondo: 1,2 figli per donna, la Regione Lazio si situa tra le Regioni con la più bassa natalità. Si prevede che nel 2025 nel Lazio, il 30% degli attuali abitanti non ci sarà più. Tra le principali cause ne vorrei ricordare due: la prima riguarda le impostazioni correnti sul mercato del lavoro e nelle imprese per cui il modello di lavoro femminile è quello di un lavoro ritenuto costoso, rischioso, poco affidabile; la seconda si collega a visioni di politica sociale scarsamente attente alle esigenze delle famiglie, delle donne madri, specie con figli piccoli, specie con anziani a carico. Pochi interventi finanziari di sostegno, poche opportunità di conciliazione tra responsabilità familiari e partecipazione attiva al mercato del lavoro, pochi servizi reali per la prima infanzia congiuntamente ad un'organizzazione che non tiene conto della vera sussidiarietà.
- Quante donne, oggi, quante coppie, possono dire di essere libere di programmare una nuova gravidanza? Quante possono scegliere se, una volta nato il bambino, rimanere a casa fino ai suoi tre anni, e quindi poterlo accudire, o no? Quante possono affidare il loro piccolo a nonne, zie, parenti? E perché non ci sono abbastanza asili nido? E perché non si consente a una donna di entrare nel mondo del lavoro dopo che il bambino ha compiuto 3 anni, dandole la possibilità di potersi "reinventare", se necessario, ma non essere inesorabilmente tagliata fuori come accade oggi? Questa è una società che non riserva accoglienza alle madri. E una società che non favorisce la maternità non porta a niente di buono.
- Nella risoluzione del Consiglio dei ministri del lavoro e degli affari sociali dell'UE (23giugno 2000) si legge che *"la maternità, la paternità come pure i diritti dei figli piccoli sono valori sociali eminenti che devono essere salvaguardati dalla società, dagli stati membri, dalla Comunità europea"*.

La fecondità e la scolarità sono essenziali per la salute dell'economia e dell'impresa, poiché l'impresa non può svilupparsi in una società in crisi demografica. L'esperienza insegna che i periodi di stagnazione e involuzione demografica coincidono con periodi di declino economico e sociale. Occorre creare le condizioni favorevoli per la maternità, occorre far sorgere e sostenere una responsabilità collettiva nei confronti della natalità, una politica economica non come incentivo o "premio di produzione", ma come aiuto alle coppie che sono in difficoltà nell'averne un figlio in più. Se la famiglia, la maternità, la paternità sono "valori sociali eminenti", essenziali per lo sviluppo di tutta la comunità, ne consegue che le attività di cura non sono un fatto meramente privatistico ma costituiscono una ricchezza per l'intero Paese. Non si pongono a valle né delle convenienze di mercato né di sovraordinate regolamentazioni burocratiche. Al contrario devono poter interagire con le diverse dimensioni del vivere civile in vista di una società e di una economia più equilibrate che non possono espropriare gli spazi per tali attività di cura. Servono, allora, politiche, misure, interventi atte a tutelare e la maternità, favorendo e promuovendo l'offerta di condizioni favorevoli alla conciliazione tra famiglia e lavoro. Nel patto sociale tra imprese, sindacati, governo potrebbe trovare posto esplicito una "flessibilità formato famiglia", finalizzata cioè a una migliore qualità della vita familiare e del lavoro. Le imprese che investono in questa direzione (ad esempio, realizzazione di asili nido) potrebbero trovare una compensazione in termini di deduzione fiscale, e si potrebbero studiare politiche contrattuali e assicurative per tutelare i periodi di non lavoro in connessione a specifici eventi della vita familiare.

### La laicità dello Stato e il diritto alla vita

- I nostri oppositori invocano la laicità dello Stato, con un atteggiamento spesso arrogante e autoreferenziale che rischia di apparire un vero e proprio fanatismo religioso! Ma, uscendo dagli slogan, è evidente che uno Stato laico si basa sui principi democratici, che traggono origine dai diritti umani e qual è il primo dei diritti umani? Certamente il diritto alla vita, semplicemente perché se io non vivo non posso esercitare nessun altro diritto; dunque uno Stato laico deve difendere il diritto alla vita. E' un suo compito. Il diritto alla vita è un valore laico, ecco il motivo per cui la nostra pdl è sottoscritta da esponenti della maggioranza e dell'opposizione, a conferma di quanto da sempre sono convinta e cioè che, essendo il primo tra i diritti umani, appartiene a tutti gli uomini e non ha e non deve avere appartenenza o colore, né religiosa né politica.

- Ciò premesso io penso che per laicità si deve intendere la possibilità data a tutti i cittadini di liberamente esporre, proporre e testimoniare i propri valori al popolo e ai singoli cittadini ( i quali sono poi a loro volta liberi di scegliere), senza che il riferimento alle proprie ispirazioni ideali comporti il vedersi pregiudizialmente ridotta la propria cittadinanza. Fondamentale, la laicità è il riferimento al diritto naturale come base razionale comune a tutti gli esseri umani. Il primo principio della laicità consiste nell'andare alla ricerca del bene senza pregiudizi, in spirito di massima apertura e disponibilità verso gli altri, abbandonando il vecchio significato illuministico di «laicità», (intesa come divisione e contrapposizione tra Stato e Chiesa), che mira a ridurre la religione a mero fenomeno privato. Solo così è possibile uscire dalle secche nelle quali ci si trascina, soprattutto in Italia, tutte le volte in cui vengono denunciate vere o presunte *ingerenze* e tutte le volte in cui viene invocata, a torto o a ragione, la laicità.
- In Italia, come altrove in Europa, esiste una “questione laicità”, perché questa libertà è costantemente messa in discussione. La questione della laicità consiste nel fatto che alcune aree culturali e politiche radicali fanno molta difficoltà a riconoscere tale libertà, cioè a permettere, ad esempio, che coloro che svolgono un servizio pubblico (nelle scuole, nei consultori, ecc.) rivolto a tutti, lo possano fare da credenti. La libertà, il servizio alla persona e alla famiglia, la fede religiosa *sono concessi* ai cittadini, anziché essere riconosciuti come loro diritti originari. Il che modifica e distorce il senso della libertà, il senso del servizio e il suo fondamento.
- Una delle operazioni di mistificazione, in corso nell’ epoca contemporanea, ad opera della cultura radicale, riguarda proprio i diritti umani e i diritti civili. Esiste una sostanziale differenza tra questi diritti. Il contrabbando della cultura a cui ci troviamo di fronte è quello di aver fatto passare per i diritti umani i diritti civili, sui quali sono state ingaggiate grosse battaglie. È primo diritto umano la vita, lo sono la dignità, l’identità e l’integrità della persona, la libertà di coscienza e religiosa. Il diritto umano è “inerente” all’uomo, e nessuna maggioranza, nessun contesto maggioritario può mutarlo: è questa la differenza. I diritti civili sono soggetti ad una maggioranza, ma il diritto

umano non lo può essere mai. Questo fonda il diritto delle minoranze, che non possono democraticamente essere cancellate.

- A quelle donne Pd che stanno impiantando una polemica insensata e infondata, arrogandosi il diritto di parlare a nome di tutte le donne, vorrei ricordare le dichiarazioni di due autorevoli donne, esponenti di punta del precedente governo nazionale di centro sinistra, tanto da esserne l'una Ministro della Salute e l'altra Ministro delle Politiche per la Famiglia: Livia Turco e Rosy Bindi. La prima, nel trasmettere al Parlamento la Relazione annuale sull'attuazione della legge 194/1978, contenente "Norme per la tutela sociale della maternità e per l'interruzione volontaria della gravidanza", contenente i dati preliminari per l'anno 2007 e i dati definitivi per l'anno 2006, ha affermato: *"Il dettato della legge affida alle istituzioni centrali e regionali il compito del governo del sistema"* e quindi *"la relazione al Parlamento non intende essere un atto formale, ma lo strumento istituzionale per indirizzare coerentemente le scelte programmatiche di sanità pubblica, al fine di correggere e risolvere le criticità, pianificare gli interventi più adeguati di prevenzione. (...) Si raccomanda altresì di promuovere il potenziamento dei consultori, quali servizi primari di prevenzione del fenomeno abortivo. Si raccomanda, infine, in merito all'applicazione degli articoli 2 e 5 della legge 194/1978, l'implementazione delle misure necessarie alla rimozione delle cause che potrebbero indurre la donna all'IVG, sostenendo le maternità difficili e la promozione dell'informazione sul diritto a partorire in anonimato, nonché su tutta la legislazione a tutela della maternità".* (Relazione sull'Interruzione volontaria di gravidanza - 2006-2007. Portale del Ministero della salute 22 aprile 2008). La seconda, On. Rosy Bindi, in occasione della Conferenza Nazionale della Famiglia (maggio 2007) ha manifestato la sua volontà di procedere ad una revisione dei consultori familiari, accennando anche all'idea di un'evoluzione degli stessi in "centri famiglia", sottoscrivendo accordi voluti e promossi dal Ministro delle politiche per la famiglia, con il Dipartimento per le politiche familiari con la Provincia autonoma di Trento e le Regioni Liguria, Sardegna, Sicilia, Lazio, Toscana e Veneto. **Le intese raggiunte comportavano per la riorganizzazione del ruolo dei consultori a favore delle famiglie l'erogazione di oltre 20 milioni di euro.** In occasione della Conferenza, L'On Bindi dichiarò che *" In un contesto in cui le relazioni parentali sono più fragili e in cui cresce la solitudine sociale delle famiglie, il consultorio deve diventare un*

punto di riferimento, trasformandosi da ambulatorio ostetrico e ginecologico in un servizio percepito dalla famiglia come una struttura amica, sulla quale si può sempre contare. Dagli psicologi agli educatori, dal mediatore familiare all'assistente sociale, c'è bisogno di un'equipe formata da **diverse figure professionali in grado di aiutare i genitori nel percorso di crescita e formazione dei figli, per affrontare insieme i conflitti generazionali e le crisi di coppia, per promuovere la capacità di essere coniugi e genitori.** Da qui la decisione di dedicare un'attenzione particolare, nell'ambito degli accordi siglati con le Regioni, agli interventi finalizzati a: promuovere spazi di ascolto per la famiglia; contrastare l'abbandono dei minori; prevenire la violenza in famiglia contro bambini, donne e anziani, rafforzando la collaborazione con scuole e forze dell'ordine; educare alla genitorialità e preparare al parto; creare "spazi neutri" di incontro per i figli di genitori sperati; promuovere azioni di supporto per i nuclei con persone disabili, tossicodipendenti o non autosufficienti; favorire l'integrazione degli immigrati. **Senza trascurare l'aiuto delle gestanti e delle madri in difficoltà, per applicare in modo sempre più efficace il compito di promozione e tutela della maternità, che la legge 194 del 1978 assegna proprio ai consultori familiari.** L'obiettivo è creare una rete di servizi vicini alla famiglia nella sua vita quotidiana e capace di mettere in comunicazione le diverse realtà che se ne occupano: oltre ai consultori, i centri per la famiglia, le associazioni e i numeri utili che assistono le persone in difficoltà."

### Entrando nel merito delle accuse rivolte al testo della pdl

➤ Replica a Emma Bonino ( Repubblica del 30 giugno 2010):

1. Non so da dove la Bonino deduca l'opinione di una legge "improntata ideologicamente alla legge 40 e al divieto di testamento biologico", visto che di tali argomenti nel testo non si fa menzione (essendo, evidentemente, oggetto di altre iniziative legislative). Ciò che, tristemente, appare ideologico è invece proprio questo modo di confrontarsi, basato su preconcetti e giudizi a priori, dettato più da un vetero-femminismo che da un'attenzione vera alle donne e alle problematiche in questione.

2. Nella nostra pdl è molto chiaro che il riferimento ai valori etici fa capo a quelli di cui **non la Regione, ma la famiglia è portatrice** e che trovano solenne riconoscimento nella Carta Costituzionale Italiana. Non ha dunque alcun senso parlare di “*Regione etica*”.
  3. Vorrei ricordare che la legge nazionale 405/75, istitutiva dei consultori familiari, all’art.1 cita espressamente, come prima finalità, “*Il servizio d’assistenza alla famiglia e alla maternità e la tutela della salute della donna e del prodotto del concepimento*”. Il problema, dunque, non è lo stravolgimento dei consultori che la nostra riforma porterebbe, ma, al contrario, il riconoscimento dello stravolgimento che, nel corso degli anni, i consultori hanno vissuto, perdendo gradualmente la loro istitutiva funzione sociale di sostegno alla famiglia e alla maternità.
  4. Il riferimento al figlio concepito, presente nella PdL, non è una novità: è infatti già presente nella Legge Regionale sulla famiglia 32/01, ancora vigente. Dunque mi sembra doveroso, andando a disciplinare materia che riguarda le politiche familiari e di tutela sociale della maternità, fare riferimento a tale legge “quadro” regionale.
- **Replica ad alcune esponenti della Consulta Cittadina Permanente dei Consultori Familiari del Comune di Roma**, per le quali la nostra pdl sarebbe “*Una proposta di legge discriminatoria, anti-costituzionale e anti-economica che anziché aiutare le famiglie creerebbe non solo nuove disparità, ma anche un pericoloso attacco all’essenza stessa della democrazia*”.
- Da queste rappresentanti la nostra pdl è stata definita “indecente”. Sinceramente non vedo cosa ci sia di indecente nell’accogliere una donna in difficoltà per una gravidanza , aiutarla ad uscire dalla solitudine in cui il più delle volte è piombata, proporle tutte le possibili alternative all’aborto (ben consapevoli di sottrarla così ad un trauma indelebile) e sostenerla in tutti i modi, anche economici, per superare le difficoltà. Trovo invece indecente ed irresponsabile il contrario e cioè che, in nome di un ideologico, stantio, stereotipato veterofemminismo, minacciando il farneticante rischio di “colpevolizzare” le donne, ci si stracci le vesti se queste vengono aiutate ad accogliere la vita.



- Premesso che possiamo avere opinioni differenti sulla legge 194/78, in quanto membri di un consiglio regionale, siamo ben consapevoli delle nostre competenze e dei nostri limiti rispetto alle leggi nazionali. E' evidente che, nella prassi, la parte preventiva della legge non è stata adeguatamente applicata. Vorrei infatti ricordare che nel testo della legge si prevede che ai consultori è affidato il compito, attraverso un colloquio con la donna, di "contribuire a far superare le cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione della gravidanza" (art.2, lett.c ), concetto ripreso all'art.5, ove ai consultori spetta il compito di : "esaminare le possibili soluzioni dei problemi proposti, di aiutarla a rimuovere le cause che la porterebbero alla interruzione della gravidanza" ed è prevista altresì la possibilità di coinvolgere le associazioni di volontariato presenti sul territorio.
- Dovremmo poi loro ricordare che fu proprio grazie ad un'indagine conoscitiva commissionata dalla stessa Consulta Cittadina Permanente dei Consultori Familiari del Comune di Roma, (di cui furono anche pubblicati e resi pubblici gli atti) che emerse il dato allarmante che la prima causa di ricorso all'aborto è di natura economica, la seconda occupazionale-lavorativa. Dove si anniderebbe, secondo loro, la discriminazione? Nel sostenere anche economicamente le donne in condizioni più disagiate? Dove si nasconderebbero le nuove disparità? Nel consentire a tutte le donne pari opportunità a portare avanti una gravidanza? Dove sarebbe l'incostituzionalità, visto che le prime parole della L.194/78, all'art.1 citano: "*Lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio*".? In quanto, poi, al paventato "*pericoloso attacco all'essenza stessa della democrazia*" e al "*richiamo alla laicità*", spesso citato, il discorso, cui accennavo in precedenza, sarebbe davvero affascinante da affrontare in un confronto diretto, superando vecchi schematismi ideologici.

➤ Replica a Ida Dominijanni (Il Manifesto 8 luglio 2010)

*"Federalismo eversivo"*

- E' triste considerare "eversivo" il tentativo di aiutare una donna ad essere libera di accogliere il proprio figlio.

### *“Attacco al profilo costituzionale della famiglia”*

- “La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio”. Articolo 29 della Costituzione Italiana (e a seguire 2, 3, 29, 30, 31, 37 e 53). Dove sarebbe l’attacco al profilo costituzionale della famiglia?

### *“Rovesciamento della 194”*

- Ricordo che la 194 si intitola: Norme per la tutela sociale della maternità e sull’interruzione volontaria di gravidanza”, sul piano tecnico-legislativo non sancisce alcun diritto all’aborto, non nega in alcun punto l’umanità del concepito, ma, dinanzi ad un conflitto di diritti tra la madre e il figlio, privilegia i diritti della madre.

### *“Snaturamento e privatizzazione del servizio, con ingresso massiccio delle associazioni prolife”*

- Nel nostro ordinamento il principio di sussidiarietà orizzontale, prima dell’entrata in vigore della legge 3/2001 che ha modificato l’art.118 Cost., era già espressamente richiamato dall’art.4, comma 3, legge 59/1997, secondo il quale il conferimento di funzioni agli enti territoriali deve osservare, fra gli altri, *“il principio di sussidiarietà (che attribuisce) le responsabilità pubbliche anche al fine di favorire l’assolvimento di funzioni e di compiti di rilevanza sociale da parte delle famiglie, delle associazioni e delle altre comunità sociali”*. Nella stessa direzione si muove il Testo Unico degli Enti Locali (d.lgs.267/2000, art.35). Parimenti alla maggior parte degli Statuti Regionali, l’art.7, comma 1, Statuto Regione Lazio fa esplicito riferimento al principio di sussidiarietà che, alla luce del combinato disposto degli art. 7, comma 2, lett.b) e 6, comma 2, può ben far ritenere la valenza statutaria della sussidiarietà orizzontale nel settore della tutela della persona e della vita, dell’infanzia e dell’adolescenza, nonché i diritti della famiglia.
- Ciononostante molto scarso (circa l’8%) risulta essere il collegamento dei consultori con le strutture di volontariato presenti sul territorio ed operanti nell’aiuto alle maternità difficili. Eppure l’art. 2 della L. 194/’78 prevede espressamente al 2° comma la possibilità della collaborazione con essi di "idonee formazioni di base e di associazioni di volontariato che possono anche

aiutare la maternità difficile dopo la nascita". Nella maggioranza dei consultori non viene ritenuto opportuno offrire alternative all'aborto, sostenendo che sarebbe un'ingerenza sulla scelta della donna. Eppure, nella legge 22 maggio 1978 n. 194 sono attribuiti compiti di prevenzione, nel senso di chiarificazione e di "rimozione delle cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione volontaria di gravidanza" e di "offerta di alternative". Di conseguenza lo Stato deve affidare il compito di sostegno alla donna solo a quegli istituti di consulenza che, in ragione dell'organizzazione che li caratterizza, in forza del loro atteggiamento di fondo nei confronti della tutela della vita prima della nascita e in rapporto al personale operante presso di loro, offrano la garanzia di fatto che la consulenza avvenga secondo le indicazioni impartite a livello costituzionale e dalla legge.

*"Supervisione etica col timbro cattolico" "Impianto confessionale"*

Vedi sopra sulla laicità

*"Viene ridefinita la famiglia"*

Vedi sopra

*"Figlio concepito"*

Oltre alla legge regionale n.32/01, già citata, vi sono in merito pronunciamenti della Corte Costituzionale:

Sentenza 35/1997: "Ha fondamento costituzionale la tutela del concepito, la cui situazione giuridica si colloca, sia pure con le particolari caratteristiche sue proprie, tra i diritti inviolabili dell'uomo riconosciuti e garantiti dall'articolo 2 della Costituzione, denominando tale diritto come diritto alla vita, oggetto di specifica salvaguardia costituzionale"

Sentenza n. 376 del 2000: dichiarando che con i presupposti della legge 194 si può ipotizzare un tipo di tutela riconosciuta anche al concepito. "Ritiene, infatti, la Corte che, limitatamente alla titolarità di alcuni interessi personali protetti, vada affermata la soggettività giuridica del nascituro"

*“Riscrittura costituzionale, violazione legislazione nazionale vigente, inginocchiamento diktat vaticani”*

Vedi sopra sulla laicità.

*“Nuova funzione di consulenza a disposizione della magistratura”*

Nulla di nuovo: gli operatori dei consultori familiari sono, a tutti gli effetti, incaricati di pubblico servizio e pertanto hanno di per sé il dovere di collaborare con la magistratura nei procedimenti relativi a questioni di diritto familiare.

Mi auguro di aver contribuito a portare chiarezza e ad aggiungere, oltre a quelle già in tuo possesso, argomentazioni laiche e antropologicamente fondate a sostegno della pdl.

Olimpia Tarzia